

## Indice

<i>Prefazione</i> di Claudio Bellucci	
Semplicemente vorrei .....	1
Io e Vita .....	3
L'uomo che non era .....	17
Giovannina .....	43

## *Prefazione*

*In questo mondo convulso, vorremmo ogni tanto fermarci per ritrovare quell'ingenuità bambina che ci teneva, rapiti, ad ascoltare le storie, con l'emozione che trattiene il fiato e gli occhi sgranati per la sorpresa della conclusione.*

*Ho avuto la fortuna di godere, oggi, di questi momenti, leggendo tre racconti e una poesia scritti da Marcello Buonumori per il suo ultimo (spero solo in termini di tempo) libro, *Io e vita*.*

*Su quei fogli segnati da una calligrafia precisa e sottile, realtà e fantasia si intrecciano così profondamente da farmi chiedere, alla fine, se la penna che li aveva scritti fosse quella di un adulto o di un adolescente.*

*La freschezza delle immagini e la maturità dei sentimenti si sovrappongono come in un'armonia musicale romantica, gioiosa, a volte drammatica; il disegno della scena incanta per la precisione del tratto, i sensi percepiscono magicamente suoni e odori fino a sentirsi partecipi delle storie, fianco a fianco, assorti osservatori dei personaggi che vi si muovono.*

*Solo chi ama la vita può scrivere con tale sensualità e rimanere giovane per sempre... Marcello è uno di quelli.*

*Claudio Bellucci*

*Semplicemente vorrei*

Ho provato a volare, ho scelto la terra come dono.  
Ho sentito l'umanità come sorella, gli amici come amanti.  
Il cielo mi ha accecato con la sua immensità.  
Il mio spirito analfabeta non sa leggere le oppressioni,  
ha in mente solo la libertà.  
Vorrei godere le strade dell'infinito e mandarci a passeggiare  
la mia anima.  
Vorrei ritrovare i passi perduti e ripercorrerli uno ad uno fino  
alla fonte della mia vita.  
Vorrei amare per non morire e ridare agli uomini i giorni  
sprecati a odiare i nemici.  
Vorrei che una volta la vita mi corresse dietro senza passarmi  
avanti, facendomi sentire per un attimo immortale.  
Semplicemente vorrei.

Marcello Buonomori

*Io e Vita*

**L**il delpalano colorato veleggiava leggero, disegnando nel cielo lampie volute circoncentriche e l'uomo che lo governava, era appeso come un crocefisso sotto le sue ali.

Volavano in armonia perfetta, come se fossero un tutt'uno, sfruttando abilmente le correnti ascensionali e i vuoti d'aria, nello spazio aperto dell'aria impalpabile.

L'immagine, netta contro il sole, era simile a quella di una grande poiana, privata del becco e degli artigli.

Sospeso nel vuoto, il delpalanista, librava in alto con gli occhi e la mente impressionati dalla luce filtrata nella trasparenza dell'atmosfera rarefatta.

Lo sguardo, teso a raccogliere meraviglie, non si era ancora assuefatto alle bellezze del creato e girava intorno a scoprire orizzonti. La sua anima, intanto, immagazzinava sensazioni e la libertà trovata nei cieli.

Io e Vita, uno accanto all'altra, stesi sul prato della collina, con gli occhi rivolti verso l'azzurro, ci godevamo lo spettacolo.

Ero stato tentato di farlo, insieme, noi due, di provare a volare, ma poi, come succedeva spesso, il suo netto rifiuto mi aveva costretto a ragionare.

Non era la prima volta che i miei talvolta astrusi progetti, si infrangevano contro la sua razionalità e la ferma minaccia di lasciarmi solo e non tornare mai più.

La conoscevo da sempre e sapevo di esserne perdutamente innamorato.

Eravamo insieme da tanto tempo, che non ricordavo nemmeno dove l'avessi incontrata.

Era stata promessa a me da subito, appena nato, da prima ancora che riuscissi a capire; Lei era già farfalla quando io ero appena un bozzolo.

Me lo raccontava mia madre.

Esistevamo l'una dentro all'altro, come legati da tanti nodi da marinaio, messi in sequenza infinita, inestricabili, indissolubili, perenni.

La sua bellezza era piena, assoluta, non sarei mai riuscito a descriverla.

Pareva non avesse occhi, né bocca, né naso, né corpo e né niente che potesse essere paragonabile a qualche altra.

Da bambini, i mille giochi inventati, sembravano favole incantate, condite dal bene fraterno che ci teneva uniti; intanto consumavamo il tempo e avevamo cominciato a spenderlo insieme e le avventure, belle e brutte, avevano rigato indelebilmente la nostra anima e il destino ci aveva promesso che avremmo srotolato la nostra esistenza, lungo le tappe comuni a tutti gli umani.

E struggenti e dolci, talvolta, i ricordi tornavano all'incoscienza infantile, vividi nella mente e pieni di emozioni.

Era la guerra e le risate garrule mi riempivano la gola e gli occhi scintillavano per la corsa veloce presa come per gioco, mentre bambino, mi portavano adagiato in una sporta di pelle fatta a spicchi colorati, nel rifugio antiaereo.

Poi al buio sicuro cercavo Vita, ma il buio agghiacciava il gioco pervadendomi la testa e le orecchie di un brontolio come di tuono, prodotto dai proiettili sparati dai cannoni pesanti.

E Vita, spaventata, si aggrappava a me nell'oscurità, a gemere e a cercare nell'ombra soffocante del rifugio, un po' d'aria e un po' di luce, poi il suo contatto penetrante, la portava prepotente dentro di me.

Io finalmente acquietato, mi rilassavo e abbracciato a lei, dormivo sonni profondi.

E così sarebbe stato per sempre; ogni momento, ogni istante della mia esistenza, più o meno banale, più o meno importante e quotidiano, era diventato inscindibile da lei e la sua presenza era sempre più morbosamente inserita in me e osservandomi intorno, vedevo il mondo che cambiava portandosi dietro le mie età favolose, e Vita, vulnerabile anche lei, si trasformava come un camaleonte, adattandosi al tempo.

Io non potevo sapere e né immaginare, che poi saremmo diventati amanti completi e sapienti, nel trovare l'amore più perverso e incosciente e i sentimenti, tutti, avevamo imparato a conoscerli profondamente.

Le lunghe corse sui prati, le scalate agli alberi, le capriole sull'erba, ci riempivano d'allegria e a Lei piaceva il gareggiare che facevamo.

Io, talvolta, per strafare, per vincere e dimostrare la mia stupidità di bambino, mi avvicinavo troppo al bordo di un dirupo o alle rive di un laghetto, o salivo su un albero troppo alto.

Vita allora si nascondeva lasciandomi solo, consapevole che sarei corso a cercarla irresistibilmente attratto dal suo richiamo che seguivo affascinato, allontanandomi così, da tutto quello che avrebbe potuto separarci.

La sera poi, stanchi dei giochi, andavamo a letto presto; io un po' a malincuore perché ero convinto che Lei, durante la notte, andasse a tenere compagnia a qualche altro.

Pregavo allora il sonno di arrivare subito, per dar modo al risveglio di presentarsi prestissimo. Sapevo che Vita era vicina e alla mattina saremmo stati ancora insieme, profumati di terra, d'aria, di sole e d'arcobaleno.

I giorni felici, dopo altri e altri ancora, passavano veloci. Il tempo della scuola faceva nascere amicizie, incontri, idee.

Io accettavo che Vita sorrisesse a tutti e a tutte, ma Lei, invece qualche volta, dimostrava gelosia verso alcune compagnie, non molto adatte a me.

Faceva del tutto per allontanarmene, mentre favoriva i contatti e i rapporti con persone che la colpivano.

Eravamo entrambi attratti dai viaggi, dal tempo speso nella ricerca del piacere e dell'amore e andavamo in giro tenendoci per mano, a parlare di sesso con gli angeli e a fare capriole per le vie del cielo.

I giorni, le notti e con loro gli anni, ci davano copiosamente quello che stretti insieme andavamo cercando, alla sola condizione che non esistessero tradimenti fra di noi.

Io ero sempre più affascinato da lei perché consideravo Vita la mia più grande ricchezza, come un diamante purissimo dalle mille sfaccettature che una ad una assumevano i contorni dell'allegria, della noia, della paura, dell'amore, della rabbia, del pianto, della solitudine e della passione.

La conoscenza del mondo e lo scorrere delle storie, creava per noi personaggi ai quali io mi fondevo più o meno radicalmente, facendo un po' troppo spesso di testa mia, cercando di sfuggire ai suoi sempre saggi suggerimenti.

Nel nostro girovagare, per sorte o per fortuna, avevo conosciuto una donna bella, elegante; era il suo tipo pensavo, le piacerà. Avevo avuto ragione.

Vita da lontano la guardava, la valutava, era attenta a scoprire le sue bellezze, cercava di capire i suoi desideri, la sua voglia d'amore e di intimità.

Non vista, sussurrava al mio orecchio le sue impressioni e i suggerimenti per conquistarla fino in fondo.

L'avevo portata dove Lei pensava l'avessi dovuta portare. Avevo affrontato un viaggio lungo, piacevole, in un paese caldo, in riviera.



Vita sapeva che la mia nuova compagna, aveva voglia di sole, di mare azzurro, di spiagge bianche e vino fresco.

Aveva avuto ancora una volta ragione e ancora una volta insieme, guardavamo con avidità il paesaggio da fiaba.

Io, abbracciato delicatamente a quella figura snella negli abiti estivi, trasparenti e Vita, resasi invisibile, accanto a me che continuava a mandarmi impulsi irresistibili.

L'ombra dei pini, grandi, arcuati contro l'orizzonte, conciliava il caldo estivo con la pace del riposo e il paese, ai piedi dell'alta collina, sonnolento e chiaro, verde di siepi e colorato di rose, ostentava ambizioso, i profili delle ville.

Quasi assopiti nell'aria incantata, frugavamo con lo sguardo, nelle trasparenze verdi del mare liquido e puro e tra le rocce degli scogli annegate nelle sue acque che riflettevano colorate, le vele delle barche pigre ormeggiate nella piccola baia.

Sovrani i desideri, si facevano strada nella mia mente, mentre stretto alla mia compagna, le accarezzavo un seno dalla pelle di seta. Il mio sguardo, assetato di sapere, si incontrava con il suo, leggendo negli occhi belli, da dove si affacciava l'anima, le promesse che mi aspettavo fossero fatte.

La sera andavamo per le vie e per i posti incredibilmente incantati del porto, a scuoterci di dosso le carezze troppo calde del sole e l'apatia, portandoci dietro passo dopo passo la felicità, strusciando lentamente le scarpe sull'acciottolato grigio sbiancato dal sale.

Lo avevamo conosciuto una notte non diversa da molte altre, in una trattoria con la polena come insegna e zeppa di quadri con il mare in burrasca, con le onde bianche, azzurre e la spuma rosata.

Stava seduto da solo a un tavolo piccolo, con il piano rotondo di vetro, ancora apparecchiato e con i resti della cena.

Sembrava un gentiluomo di campagna, con le mani lunghe e curate, ma con le scarpe coperte di polvere e l'abito sgualcito, deformato dalle tasche rigonfie di oggetti.

Avevamo scambiato poche parole, di cortesia, come si conviene a vicini di tavolo; la voce era calma e suadente, naturalmente gentile e il viso di una bellezza che ricalcava le antiche sculture greche.

La subitanea confidenza che ispirava, ci aveva indotto a parlare, a raccontare di noi e contemporaneamente a domandare di lui.

Storie semplici, sentite e risentite, di quelle che ispirano simpatia, comprensione, credulità e che convincono ad accettare l'amicizia di chi la propone.

La mia compagna osservava attentamente l'uomo, con la curiosità di una donna che valuta la bellezza maschile più per puro piacere estetico che per attrazione, e Vita riflessiva nella sua invisibilità, cercava invece di leggere fra gli strati colorati della sua anima.

Avevamo accettato il suo invito; una serata da finire insieme nella sua casa in mezzo al verde, illuminata dalla luna, in alto sulla collina, fra i profumi tenui della terra mischiati a quelli più aspri del mare.

Una breve strada in macchina, pochi tornanti affrontati con perizia e l'immagine di una casa piccola dalle linee armoniose e semplici, immersa nel bosco.

L'interno, arredato con gusto, ci aveva accolto fra soffici divani, tappeti e cuscini colorati e un vago sentore di sandalo che arricchiva il senso di complice intimità soffuso nell'aria addolcita da musica delicata.

Cominciava così una notte diversa dalle altre, pervasa da un molle abbandono, punteggiata dai racconti del nostro ospite e musicata dalla sua voce, che modulava risonanze basse e talora squillanti, come se uscisse dalla cassa armonica di un pianoforte a coda.

Ci aveva invitato a metterci in libertà e in un piccolo camerino maiolicato, avevamo trovato ampie e morbide tuniche da indossare al posto dei nostri vestiti poi, adagiati sugli spessi tappeti con la testa un po' leggera, ci eravamo persi ad ascol-

tare l'uomo bello che parlava di filosofia, di religione, di amore libero, fra uomini, fra donne, di amore nel mondo.

Ne parlava con entusiasmo come se non esistesse altro, raccontandoci con dovizia di particolari, le sue vaste esperienze e intanto, mentre dipanava i ricordi, aveva abbandonato il suo magro corpo su un divano, con la testa appoggiata a un cuscino tenendo gli occhi socchiusi quasi dormisse, ma attraverso le ciglia, il suo sguardo era andato invece a frugare nell'intimità appena coperta della mia compagna.

Avevamo ascoltato come ipnotizzati quel fiume pacato di parole e non ci eravamo accorti che il tempo era volato e il chiarore cominciava ad accarezzare all'orizzonte, la superficie increspata del mare.

Il sonno stava oramai facendosi sentire prepotentemente e avevo perciò accettato di buon grado l'invito a prolungare la nostra permanenza in quella casa per un riposo ristoratore, nonostante Vita fosse sconvolta da una irrequietezza incontrollabile.

Il sole era andato in alto nel cielo, aveva illuminato il mondo e stava tornando a rituffarsi nel mare quando riaprii gli occhi.

Intanto Vita, stretta a me, si era liberata dal torpore, ma vicino a noi pesava in maniera opprimente l'assenza della mia compagna.

Non ebbi nessun moto di sorpresa, avevo capito, l'immagine che mi si era formata nella mente quella notte surreale era lì accanto a me: l'uomo e la mia donna, dormivano l'uno avvinghiato all'altra come fanno gli amanti; per un attimo aveva aperto anche lei gli occhi, ma da quel momento non avrebbero più potuto rispondere ai miei e la sua mente era volata in mezzo alle nuvole.

Era finita anche quella volta, meravigliosamente uguale alle altre passioni, brevi ma sconvolgenti, e l'anima si era rotta con uno schiocco secco e tintinnante come di un cristallo in frantumi.

Facevo finta di non averlo sentito e m'illudevo che carezzandola delicatamente, ne avrei tratto ancora il suono puro che può emettere un bicchiere prezioso.

Vita me lo aveva fatto capire intensamente, ripetutamente, quasi con violenza, minacciando il suo distacco da me.

L'avevo seguita subito, senza pensarci sopra. Il ricordo del tempo trascorso era ancora troppo presente e ne avevo paura.

Ero giovane, inesperto e stupido. Le false, tiepide amicizie e le insane abitudini, mi avevano fatto allontanare da Lei e ogni giorno rischiavo di perdere l'amore più grande che possedevo.

Una notte, balorda, passata a bere bicchieri di vino cattivo, buttati giù per forza a inghiottire e rovinare una gioventù, non l'avevo più sentita vicino.

Non me ne ero reso conto e Lei, disgustata, era andata a trovare chi da sempre l'avrebbe voluta per sé.

Gli uomini giovani, meno giovani, le donne belle, brutte, l'umanità perduta o pia, erano tutti lì, pronti ad accoglierla.

Avevo tradito un amore, il più importante, il più profondo.

Il sole nascendo, non mi aveva rivolto il solito sorriso del risveglio e la sensazione, opprimente, della sua lontananza, era intollerabile. Mi ero messo a correre per raggiungerla, era lì, poco lontana, aveva permesso ancora una volta che io la ritrovassi.

Ci eravamo abbracciati e tenendoci per la mano avevamo ripreso a camminare insieme.

I giorni seguivano i giorni e io con Vita andavo ancora in cerca d'avventure.

La felicità, la noia e la paura, erano tutte racchiuse e custodite dall'anima e dal cuore, al sicuro da ambizioni di possesso e di cupidigia e le nostre storie si vestivano di bellezza e ogni nuovo giorno si riproponeva con il suo racconto inedito e imprevedibile, e il risveglio, reso più bello dal viso aperto su un sorriso e dall'anima truccata d'allegria per l'occasione, accendeva di azzurro la mattina.

Io, Vita e il nostro amore, ci completavamo. La sua presenza, costante, si stava trasformando in un accoppiamento dolce e violento allo stesso tempo.

Subivo senza reagire, quella che sarebbe poi diventata una eclissi totale, con Lei su di me a oscurarmi completamente.

Tutti i giorni mi smontava l'anima, pezzo a pezzo, per poi ricostruirla come voleva, senza tenere conto degli incastri giusti, cercando di crearne una nuova, più adatta alla sua esuberante natura.

Avevamo sempre più bisogno di conoscere il mondo, di conoscere gente, di conoscere dei; li avevamo incontrati nelle piazze, nelle strade, nelle case, nei luoghi più affollati e spogliatili della loro immortalità, ne vestivamo i pregi, i vizi, le virtù.

Ero oramai saturo di esperienze e le avventure mi avevano fatto compagnia insieme allo scorrere normale di tutti i giorni, accomunato alle gioie, alle delusioni, alla rabbia più esasperata, alle lacrime cocenti, ai sorrisi più dolci.

Giocavo allora con i pensieri e tornavo per abitudine a episodi lontani, un po' banali, di poco conto, che rivivevo senza particolari stati d'animo, testimoni del tempo trascorso e che riuscivano a sgombrare la mente proiettando le scene consuete di commedie già viste e le riproponevo a Vita che, silenziosa, seguiva i miei ricordi.

Una notte, in un locale, con la testa resa leggera dallo scintillio delle luci e dal fumo dei tabacchi profumati, seguivo svogliatamente con i passi, il ritmo di una nenia ossessiva e martellante.

Con i sensi, accesi a percepire, speravo di trovare fra quella gente comune, chi potesse dare una dimensione a quelle ore piatte e sempre uguali.

L'avevamo vista insieme, io e Lei.

Era lì a ballare, ai lati della pista, da sola. I capelli chiari sfumati di biondo, la gonna corta, le scarpe piane da ballerina.

Un pullover celeste morbido, di cachemire, le aderiva addosso, modellandole il busto piccolo, rotondo, perfetto.

Si muoveva aggraziata come una bambina, sensuale come una donna.

Vita, affascinata, mi spingeva a passi di danza vicino a lei.

Non c'erano state né parole, né presentazioni. Era come se l'avessi conosciuta prima, per un appuntamento già dato, da tempo.

Ballavamo come solo un uomo e una donna innamorati dell'amore possono fare, distaccati ma consapevoli dei corpi già conosciuti. Gli occhi fissi negli occhi, a trasformare in oro le nostre anime e i nostri pensieri.

Un bacio tenero ci aveva uniti per un attimo, poi ci eravamo allontanati dalla gente, fuori nell'aria e nella notte.

In macchina, dopo un silenzio interminabile, avevo domandato: “*dove vuoi andare?*” – “*portami sulla luna*” – e un sorriso dolce era volato sul suo viso.

Vita stava diventando impaziente. Mi osservava. Mi sussurrava consigli, costruiva situazioni. Voleva l'amore per me, subito e l'amore mi aveva preso e coinvolto in maniera totale. Ero felice.

Guidavo veloce verso l'orizzonte, lo sguardo rivolto alle stelle mentre il cielo morbido sbiadiva. Passavano così giorni e mesi stupendi; le passioni comuni ci servivano da amalgama.

Le corse folli in macchina, le notti passate insonni, l'amore consumato fino a star male, erano la normalità.

Una strana sensazione però mi stava pervadendo e una quasi certezza mi bisbigliava all'orecchio, che Vita non era più Lei, la sentivo molto lontana, indifferente.

La sicurezza di averla troppo trascurata per l'altra, era realtà. Mi rifiutava, si ritraeva, sgusciava via. Non volevo perderla, era l'unica per la quale si potesse soffrire un grande amore.

Erano momenti di ansia, di timore. Sussurravo mentalmente il suo nome, finché non la sentivo di nuovo incollata a me.

Senza pensare, tornai da Lei, solo da Lei. Mi accolsero l'allegria e la spensieratezza; tutto era come prima, solo il nostro aspetto stava cambiando.

Dovevo rispetto e più attenzione, anche agli anni che si stavano accumulando.

Io e Vita avevamo deciso di non correre più, di non cercare ossessionatamente strane e scioccanti avventure. Bisognava consumare il tempo e quanto ne restava; e lui passò tranquillo ancora per molto, acquietando il Pierrot che c'era in me.

Le allegre giornate trascorse insieme, mi avevano regalato attimi stupendi e io mi sentivo sempre più innamorato di Vita e sempre più attaccato a lei; la sera ci coglieva stretti a letto e il risveglio, sorridenti nella sua luce.

Intanto il mondo girava con noi e io leggero come un acrobata appeso a una fune, veleggiavo nell'aria verso il sole a leggere tra i suoi raggi le vicende che ci avrebbero accompagnati.

Passarono ancora gli anni e Vita, sempre più bella, mi seguiva in tutti i miei spostamenti con la dedizione di una antica amante.

Un giorno in un aeroporto affollato, confusi tra il popolo dei viaggi assiepati al bar io, gli amici e Lei, sedevamo a un tavolo, la birra chiara nei bicchieri dal vetro appannato.

Sulla pista l'aereo grande, immobile, rilucente di pioggia, il volo in ritardo.

La conversazione, le risate, le favole ripetute tante volte, passavano attraverso le mie orecchie e non si fermavano.

Il mio sguardo, fisso di fronte, si stava saturando di una bellezza impossibile.

La donna, giovane, l'immagine quasi a rilievo come in un pastello, aveva gli occhi scuri, intensi, da orientale. Da sotto le ciglia lunghe e arcuate, le pupille emanavano impulsi ammalianti carichi di sensualità.

I capelli neri, striati di biondo, erano raccolti a treccia sulla nuca e tagliati in una frangetta ribelle sulla fronte. La lumi-

nosità ambrata della pelle, aumentava la meraviglia del suo viso.

Le labbra piccole, scure ritoccate con il rossetto, disegnavano un piccolo cuore carico di promesse. Ai suoi piedi un cane snello, elegante, il mantello tigrato nero e marrone, al collo una striscia preziosa di oro e tessuto damascato.

Al suo fianco un uomo alto, biondo, gli occhi chiari. Vita, ammutolita, cominciò a sognare con me e tutti e due partimmo per un viaggio lontano.

La sabbia di mille colori, sulle dune morbide, lisciata dal vento, calda al sole e fredda con la luna, portava il silenzio e il rumore a conoscere il deserto; la vipera e lo scorpione, l'avevano segnata con le loro tracce velenose.

Io e lei, abbracciati in una notte di magia, bevevamo con la pelle il calore del fuoco acceso per la notte, scambiandoci amore e piacere.

Vita, dolcissima, cercava invano di stringersi a me; il mio sogno apparteneva alle stelle, agli uomini dal mantello blu e alla regina del deserto, la mia anima e tutto me stesso, stavano rifiutando quanto di più prezioso potessi mai possedere.

Violenta e inaspettata come una scossa improvvisa, la voce metallica che annunciava il volo, mi aveva riportato alla realtà e ancora una volta mi ero ricongiunto a Lei.

Era stata l'ultima avventura.

Una mattina, svegliandomi, non avevo più avvertito la sua presenza. Ero corso a cercarla, invano, per tutta la città.

Mi sentivo strano, leggero; avevo girato intorno lo sguardo e all'improvviso avevo letto il mio nome nel cielo.

Vita era sparita per sempre, e senza Lei sarei sparito anche io, inevitabilmente come era destino e lentamente cominciai a svanire fino a diventare nulla.

Non seppi mai in che momento, né in che ora, né in che giorno, né in che anno.

Le candele si erano spente e il nostro valzer era finito.